

Google: memorizzazione accessibile tramite la cache dell'indirizzo <http://www.wema.com/art.asp?id=270> recuperato il 9 feb 2007 08:52:02 GMT.

La copia cache di Google è l'istantanea della pagina Web archiviata durante la scansione del Web.

È possibile che il contenuto della pagina sia stato modificato. Fare clic qui per aprire la [pagina corrente](#) senza evidenziazioni.

La pagina memorizzata nella cache potrebbe riferirsi a immagini non più disponibili. Fate clic qui per visualizzare [solo il testo nella cache](#).

Per inserire un segnalibro o un collegamento alla pagina, utilizzare il seguente URL:[http://www.google.com/search?](http://www.google.com/search?q=cache:ds_U8Wi8MmcJ:www.wema.com/art.asp%3Fid%3D270+%22Prefetto%22+AND+%22Giuseppe+Romano%22+%22Biagi%22&hl=it&ct=clnk&cd=2&gl=it)

[q=cache:ds_U8Wi8MmcJ:www.wema.com/art.asp%3Fid%3D270+%22Prefetto%22+AND+%22Giuseppe+Romano%22+%22Biagi%22&hl=it&ct=clnk&cd=2&gl=it](http://www.google.com/search?q=cache:ds_U8Wi8MmcJ:www.wema.com/art.asp%3Fid%3D270+%22Prefetto%22+AND+%22Giuseppe+Romano%22+%22Biagi%22&hl=it&ct=clnk&cd=2&gl=it)

Google non è collegato agli autori di questa pagina e non è responsabile del suo contenuto.

Sono state evidenziate le seguenti parole chiave: **prefetto giuseppe romano biagi**



[home](#) | [presentazione](#) | [collaborazioni](#) | [redazione](#) | [pubblicità](#) | [cerca](#)

Anno V, numero 166
[next: 06/02/2007]

- :: **MAGAZINE**
- :: [prima pagina](#)
- :: [l'opinione](#)
- :: [in primo piano](#)
- :: [politica](#)
- :: [esteri](#)
- :: [osservatorio destre](#)
- :: [attualità](#)
- :: [economia](#)
- :: [Avvenimenti](#)
- :: [Solaria](#)
- :: [oroscopo ;\)](#)
- :: [costume](#)
- :: [scienza](#)
- :: [cultura](#)
- :: [libri](#)
- :: [cinema](#)
- :: [teatro](#)
- :: [musica](#)
- :: [giudizio universale](#)
- :: [contrada chiavicone](#)
- :: [sport](#)
- :: [viaggi](#)
- :: [fumetti](#)
- :: [humor di Marini](#)

- :: **DOSSIER**
- :: [Genevra Festival](#)
- :: [Oriana Fallaci](#)
- :: [Speciale Venezia](#)
- :: [Speciale Taxi](#)
- :: [Codice Da Vinci](#)
- :: ["Il Caimano"](#)
- :: [Speciale Acqua](#)
- :: [Oscar 2006](#)
- :: [Speciale Gelli](#)
- :: [U2](#)
- :: [H.I.J.O.S](#)
- :: [Fecondazione](#)
- :: [Stati Uniti](#)
- :: [Paese Europa](#)
- :: [Speciale Andreotti](#)
- :: [Oscar 2005](#)
- :: [Speciale OGM](#)
- :: [Socialdemocrazia](#)
- :: [Watergate](#)
- :: [Speciale Francia](#)
- :: [Medio Oriente](#)
- :: [America oggi](#)
- :: [Irlanda](#)
- :: [Mondiali 2002](#)
- :: [Disneyland](#)
- :: [H.G. Gadamer](#)
- :: [Nanni Moretti](#)

- :: **UTILITY**
- :: [archivio 99/02](#)

:: Sezione > Politica

FONTE ADNKRONOS
di **Fonte ADNKRONOS**
pubblicato il 29/07/2002

Inserisci un commento
Stampa l'articolo
Invia ad un amico

Misteri sconcertanti affiorano, secondo una ricostruzione dell'Adnkronos, sulle mancate misure di protezione e sulla morte del professor Marco **Biagi**, autore del nuovo patto per il lavoro di Milano e del Libro Bianco. Tutto comincia quando vengono revocate le scorte assegnate a **Biagi** nel luglio 2000. La prima citta' a lasciarlo senza tutela e' Roma, il 2 luglio 2001.

La seconda e' Milano, il 19 settembre; la terza e' Bologna, il 26 settembre e infine cessa la protezione anche a Modena, il 3 ottobre. Da quelle date, dopo le ripetute denunce di **Biagi**, comincia un rimpallo di responsabilita' tra questori, prefetti e responsabili dei servizi di sicurezza. A tutt'oggi, restano incerte le responsabilita' sui provvedimenti adottati. Dalla ricostruzione dell'Adnkronos, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, il 29 agosto 2001, in un appunto riservato all'allora **prefetto** di Roma, **Giuseppe Romano**, parla di minacce anonime e telefonate preoccupanti fatte a **Biagi**.

Il professore, fa presente Maroni, non e' uno dei suoi tanti collaboratori, ma e' il primo collaboratore esterno del ministro, con un incarico assai delicato: quello di elaborare la strategia del governo in materia di politica del lavoro.

BIAGI STA A MARONI COME D'ANTONA A BASSOLINO

Dopo l'appuntamento riservato al **prefetto** di Roma del 29 agosto, il ministro Maroni insiste, nel successivo mese di settembre con lo stesso **prefetto** di Roma, affinché sia data una protezione al professor **Biagi**. Il **prefetto** Romano risponde al ministro che in una riunione svoltasi il giorno precedente e' stato confermato il provvedimento di revoca della scorta a **Biagi** in quanto, da indagini svolte in merito, non erano emersi motivi di pericolo. Il **prefetto** tranquillizzava così il ministro Maroni: "**Biagi** non correva alcun rischio".

Inoltre dichiarava che anche le indagini sulle telefonate ricevute da **Biagi** a Bologna avevano dato esito negativo. Maroni non e' convinto e insiste con il **prefetto**, sottolineando l'importanza che **Biagi** sta svolgendo nell'elaborazione della politica del governo in materia di lavoro. E avverte "Signor **prefetto**, ricordi che **Biagi** sta a Maroni come D'antona stava a Borsellino". La frase del ministro e' riferita da **prefetto** Romano nella riunione del comitato per l'ordine e la



Newsletter

[iscriviti](#)



centomovimenti

sicurezza pubblica il 18 settembre 2001. In quella riunione si affrontava tuttavia il problema della sicurezza di **Biagi** nei suoi soggiorni a Roma. Da parte sua, l'allora Questore della capitale Giovanni Finazzo (nominato poi **prefetto** e titolare del nuovo ufficio centrale Ucis, dal quale dipende l'assegnazione e la gestione delle scorte) propone di rinviare ogni decisione per riassegnare un'eventuale scorta a **Biagi** dopo aver preso ulteriori informazioni presso le competenti questure di Bologna e Modena.

IL GIALLO DELLE TELEFONATE TRA ROMA E BOLOGNA

Il 22 marzo 2000 il questore Giovanni Finazzo comunica di avere ricevuto personalmente dal questore di Bologna, Romano Argenio, informazioni circa la mancanza di fondati riscontri riguardo alle minacce denunciate dal primo collaboratore esterno del ministro Maroni. Anzi, Bologna, come già aveva fatto Roma, si apprestava a revocare la scorta a **Biagi**. Il 25 Marzo 2002, conosciute le dichiarazioni fatte dal collega di Roma, il questore di Bologna nega di aver mai detto quelle cose e nega perfino di aver parlato con il questore Finazzo.

Nell'audizione del 26 marzo al Viminale, informato delle smentite fatte dal questore Argenio, Giovanni Finazzo contesta la smentita del collega Argenio e precisa che il colloquio, svoltosi telefonicamente, era stato ascoltato in viva voce anche dal suo capo di gabinetto.

Il questore Finazzo ricava una sensazione abbastanza netta che **Biagi**, pur avendo lamentato continue minacce e aver esternato la sensazione di pericolo, non sia creduto dalle autorità di sicurezza di Bologna. Questa impressione non era peraltro dettata solo dalle telefonate intercorse tra le questure di Roma e Bologna, ma - a quanto risulta all'Adnkronos - anche da una lettera. In definitiva, a Bologna non si credeva a **Biagi** e si riteneva che il professore in realtà ingigantisse le minacce.

RICORDATEVI DOVE FURONO UCCISI D'ANTONA E RUFFILLI

Ma davvero **Biagi** ingigantiva le minacce, come pensavano gli investigatori di Bologna? In una lettera inviata al dirigente della Digos di Bologna il 21 maggio 2001, il professore sembra quasi anticipare il tragico epilogo della sua vicenda. Infatti, in un passo di quella lettera scrive: "Osservo da parte mia che gli omicidi D'antona e Ruffilli furono consumati in prossimità delle loro abitazioni. A Lei, signor Questore, le dovute conclusioni".

La lettera fu poi trasmessa dalla Questura alla Prefettura di Bologna. Inoltre, in un'altra lettera - stavolta indirizzata al **prefetto** di Bologna - **Biagi** lamenta la sottovalutazione del suo stato di pericolo e ricorda la serie di minacce subite nei giorni precedenti. Di quest'ultima missiva il **prefetto** Sergio Iovino ne parla al questore Argenio. La Questura svolge indagini e ricava informazioni secondo le quali il professore non correrebbe rischi in provincia.

In pratica, si dà poco credito alle minacce denunciate da **Biagi**. Perché? Tre sono le telefonate minatorie ricevute dal primo collaboratore esterno del ministro Maroni secondo le verifiche svolte presso l'utenza della sua abitazione. La prima telefonata è del 20 luglio, la seconda del 3 agosto e la terza del 31 agosto 2001.

QUELL'UOMO CHE BUSSO' SUI VETRI DELLA CASA DI PIANORO

Le indagini svolte sulle tre telefonate minatorie ricevute da **Biagi**, portarono a queste conclusioni. La prima telefonata, quella del 20 luglio, non aveva riscontri nei tabulati delle chiamate. La seconda sarebbe stata fatta da un cellulare intestato a un conoscente di Marco **Biagi**. La terza, quella del 31 agosto, doveva indurre gli investigatori a una maggiore attenzione perché era stata fatta da una cabina telefonica pubblica. Ma c'è un episodio - appreso dall'Adnkronos - sconcertante sotto diversi aspetti.

Il 20 luglio, proprio la sera che **Biagi** riceve la prima telefonata di minacce, accade un fatto molto inquietante e che lascia scettici i funzionari della questura di Bologna. **Biagi** dichiara infatti che, dopo la partenza di degli agenti di polizia che lo avevano accompagnato nella

sua casa di campagna a Pianoro, uno sconosciuto aveva bussato alle finestre del piano terra urlandogli una frase del genere: "sappiamo che lei e' solo in casa".

A quanto da lui dichiarato, **Biagi** non riconosce il volto della persona che pronuncia quelle frasi, ma la voce dello sconosciuto gli sembra la stessa della persona che gli aveva telefonato quel giorno minacciandolo.

PIANORO, PERCHE' NON DENUNCIO' LE MINACCE? "NON CI HO PENSATO"

Biagi venne ucciso alle 20.15 del 19 marzo sotto il portone di casa, proprio come D'Antona e Ruffilli. Il 25 marzo, nel corso di un'audizione, riaffiora l'episodio delle minacce fatte ad uno sconosciuto la sera del 20 luglio a Pianoro. Gli investigatori, in quella sede, giustificano il loro scetticismo rilevando lo strano comportamento mantenuto in quell'occasione dal professore. Infatti, pur avendo il tempo di richiamare gli agenti che lo avevano scortato a Pianoro per tentare di rintracciare lo sconosciuto autore delle minacce, il professore non lo aveva fatto.

E, ad una precisa domanda degli stessi investigatori, candidamente aveva risposto: "Non ci ho pensato".

:: Commenti presenti in archivio (0)